

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2021



I dati - Si conferma la tendenza alla perpetrazione di reati di tipo finanziario realizzati attraverso società in alcuni casi appositamente costituite

Il salernitano presenta una situazione riferita alla criminalità organizzata in costante trasformazione

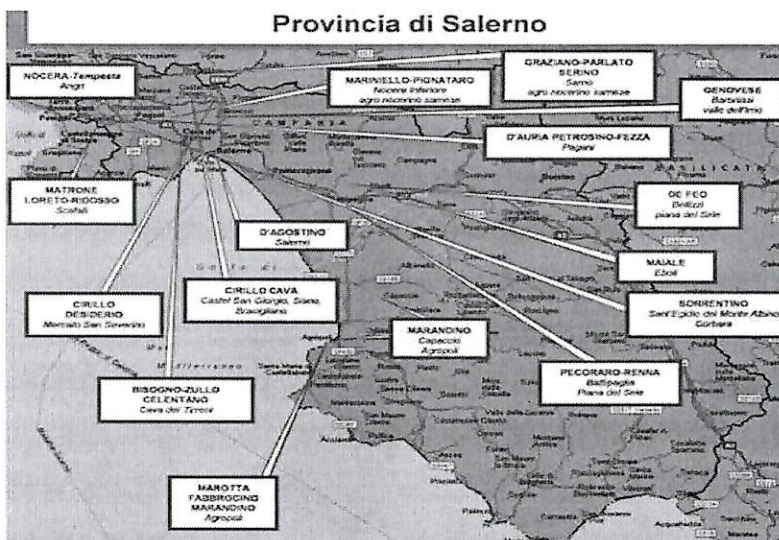
di Pina Ferro



Giuseppe Borrelli

Gli assetti odierni della criminalità camorristica nella provincia di Salerno, sono profondamente mutati rispetto al passato e costantemente fluidi. E' quanto si legge nella relazione della Dia (direzione investigativa antimafia), relativa al primo semestre 2020 e pubblicata l'ieri. Per meglio comprendere gli assetti odierni della criminalità camorristica, occorre considerare, secondo il Procuratore Capo di Salerno Giuseppe Borrelli, che essi "sono in qualche misura la risultanza dei complessi fenomeni organizzativi sviluppatasi nei trascorsi decenni e, in particolare, dei processi federativi di portata regionale che hanno riguardato la costituzione e l'operatività, tra gli anni '70 e '80, dei due schieramenti contrapposti della "Nuova Famiglia" e della "Nuova Camorra Organizzata", ambedue presenti nell'area in questione con proprie articolazioni ed esponenti (anche di spicco), ed ivi violentemente combattutesi. Alla disarticolazione - frutto dell'azione repressiva e del contestuale sfaldamento interno - delle due grandi organizzazioni (in particolare, della "Nuova Famiglia", che, per lungo tempo, aveva anche localmente assunto una posizione di preminenza), ha corrisposto l'affievolimento del carattere a suo modo unitario della gestione degli affari illeciti e quindi una decisa frammentazione sul territorio, dovuta anche all'ascesa di figure aggregatrici. Di conseguenza, hanno mantenuto la loro operatività le singole organizzazioni criminali, autonome e legate ai rispettivi territori di diretto riferimento, ovvero si sono aggregate attorno ai personaggi di maggior spessore criminale, alcuni dei quali già referenti locali dell'organizzazione unitaria, figure gregarie estratte anche dalla comune manovalanza criminale. In questo scenario, data l'assenza di un vincolo organico tra i gruppi autoctoni poiché venute meno le vecchie alleanze, e nel perdurare dello stato di detenzione di alcuni dei vecchi capi, si sono talvolta creati i pre-

supposti a favore di organizzazioni meglio strutturate, operanti nell'hinterland napoletano o altre province, per gestire occasionalmente attività illecite in una determinata area stringendo eventualmente alleanze con le figure localmente influenti." Oggi il salernitano presenta una situazione generale riferita alla criminalità organizzata in costante trasformazione, con aspetti e peculiarità che variano secondo il contesto territoriale nel quale insistono e operano i diversi sodalizi. Come ricorda il Questore di Salerno Maurizio Ficarra "...La contestuale presenza sul territorio provinciale di organizzazioni di tipo camorristico, con genesi e matrici criminali diverse, si basa su accordi e intenti comuni che hanno permesso il superamento di situazioni conflittuali e di scontri cruenti..." Allo stato, i clan provinciali più strutturati, sebbene indeboliti, rimangono attivi nei territori di pertinenza anche grazie alle relazioni, consolidate nel tempo, con compagini originarie del napoletano e casertano o calabresi con le quali condividono, all'occorrenza, interessi e sinergie criminali. La costante azione repressiva condotta dalla magistratura e dalle Forze di polizia - anche con il contributo di alcuni collaboratori di giu-



La mappa della criminalità in provincia di Salerno

La malavita cerca imprenditori da asservire alla logica mafiosa

“ Il modus operandi della mafia di tipo camorristico si caratterizza per la forte tendenza all'infiltrazione in diversi settori, nevralgici dell'economia provinciale, in particolare in quello dell'edilizia ”

internazionale, controllo del gioco d'azzardo, gestione e imposizione di apparecchi da gioco di genere vietato, riciclaggio e interposizione fittizia di persone nell'esercizio dell'impresa, infiltrazione negli appalti, sono solo alcuni dei tipici indicatori che danno conto della nefasta presenza associativa di tipo camorristico nel salernitano. Inoltre, come evidenziato dallo stesso Questore di Salerno "...si conferma la tendenza alla perpetrazione di reati di tipo finanziario (fatture per operazioni inesistenti, false compensazioni di crediti tributari), realizzati attraverso società in alcuni casi appositamente costituite. Il modus operandi della mafia di tipo camorristico si caratterizza per la forte tendenza all'infiltrazione in diversi settori, nevralgici dell'economia provinciale, in parti-



Maurizio Ficarra

colare in quello dell'edilizia, con la caratteristica di proccacciare imprenditori da asservire alla logica mafiosa, pur senza necessariamente introdurli nella struttura attraverso una vera e propria affiliazione".

stizia - ha consentito negli anni di ridurre la capacità operativa di diverse consorterie camorristiche, giungendo all'arresto dei capi e degli affiliati dotati di maggiore carisma criminale. Il conseguente vuoto di potere ha dato luogo all'ascesa di gruppi emergenti protesi essenzialmente a ritagliarsi spazi nella gestione dei redditi affari illeciti, ricorrendo anche a delitti incidentali sulla percezione della sensazione di sicurezza. Danneggiamenti mediante attentati dinamitardi o incendiari ai danni di imprenditori, estorsioni, narcotraffico



Crisi da Covid, la camorra si fa avanti

Relazione Dia: l'antistato si propone come "welfare" alternativo per famiglie e imprenditori in difficoltà con i capitali illeciti

L'emergenza epidemia

► SALERNO

La camorra strumentalizza a proprio vantaggio le occasioni di disagio scatenate dall'emergenza del Coronavirus e si sostituisce allo Stato nei territori a forte densità criminale, trasformandosi in un "Welfare porta a porta" per le famiglie in difficoltà, acquisendo così consenso nel tessuto sociale. Il dato allarmante emerge dalla relazione della Dia (Divisione investigativa antimafia), relativa al primo semestre 2020, dove si evince come il clan si inseriscono nel tessuto economico del Paese, soccorrendo le aziende in crisi e diventandone socio occulto. Soprattutto di come la camorra, soprattutto quella napoletana e casertana, con i suoi ingenti capitali, sia penetrata nelle realtà imprenditoriali del Centro-Nord, specie nelle aree industriali della Lombardia, «dove risultano presenti in pianta stabile elementi di spicco dei gruppi camorristici che hanno continuato a delinquere esportando sistemi criminali già collaudati in Campania».

La criminalità locale. Calata nella realtà del Salernitano, la relazione della Dia rappresenta un quadro della criminalità organizzata in costante trasformazione dove i gruppi emergenti, soprattutto finanziati dai redditizi affari illeciti con la droga, hanno approfittato dei vuoti di potere conseguenti alla costante azione repressiva della magistratura e delle forze di polizia che hanno ridotto la capacità operativa delle storiche consorterie camorristiche ad appannaggio di rampanti "signori della droga". Anche lo stesso procuratore capo, Giuseppe Borrelli, parla di assetti fluidi della criminalità in provincia, «frutto dei complessi fenomeni organizzativi sviluppatisi nei trascorsi decenni e, in particolare, dei processi federativi di portata regionale che hanno riguardato la costituzione e l'operatività, tra gli anni '70 e '80, dei due schieramenti contrapposti della "Nuova Famiglia" e della "Nuova Camorra Organizzata" ambedue presenti nell'area in questione con proprie articolazioni ed esponenti (anche di spicco), ed ivi violentemente combattutesi».

Il porto. Lo scalo marittimo di Salerno occupa un punto cruciale nella relazione della Dia e viene indicato punto di approdo, anche di clan non operanti in provincia, di traffici di droga, sigarette di contrabbando e merci contraffatte, ma anche di

non autorizzato di rifiuti diretto in Africa. A Salerno città è sempre egemone il clan D'Agostino, favorita anche dalla recente scarcerazione di alcuni elementi di spicco, che trovano appoggio nelle nuove leve, prive di scrupoli ed hanno aperto una competizione per affermare la leadership in città. Un esempio è l'operazione dei carabinieri "Prestige" in cui confluiscono più gruppi: dai Persico al nuovo gruppo Natella-Fruncillo di Mariconda per finire ai De Feo di Bellizzi che spaziano fino ad Acerno.

I calabresi. Con sempre maggiore frequenza compaiono nelle inchieste antimafia del Salernitano ingerenze delle cosche 'ndranghetiste grazie ai rapporti stretti con pregiudicati locali. Il settore maggiormente a rischio è quello turistico e, non a caso, le infiltrazioni criminali dei calabresi si registrano in Costiera Amalfitana, Cilento e il Vallo di Diano dove si registrano investimenti. Un altro esempio è l'inchiesta dei carabinieri di Eboli sul gruppo di Salvatore Del Giorno di Campagna, legato un tempo al disciolto clan Maiale, nel giugno 2019, portò all'arresto di quindici persone associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illecita di arma clandestina. Dalle indagini sono emerse relazioni anche con i Giorgi gli "Stacchi" di San Luca, in provincia di Reggio Calabria - per l'approvvigionamento della droga. La seconda macro area criminale della provincia è sempre l'Agro-nocerino dove operano i clan tradizionali e storicamente più strutturati, che soffrono della vicinanza delle realtà criminali dell'area Vesuviana, e sono dediti principalmente al traffico di droga e ai reati contro il patrimonio (estorsioni, usura e rapine).

Massimiliano Lanzotto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

anfetamine, con il sequestro avvenuto la scorsa estate di tre container pieni zeppi di pasticche. In questo contesto assume rilevanza l'operazione "Tortuga" della guardia di finanza con 69 indagati, tra cui alcuni doganieri che rispondono di corruzione. Indagando su un sospetto contrabbando di tabacco per narghilè in transito per il porto di Salerno è stato, inoltre, accertato un traffico internazionale



Personale della Dia impegnato in un'indagine antimafia

© la Citta di Salerno 2021
Powered by TECNAVIA

«Casi di variante», Angri è “zona rossa”

Ordinanza restrittiva di Ferraioli fino al 28 febbraio, il sindaco: «Molti dei nuovi contagiati colpiti da una “mutazione”»

L'EMERGENZA EPIDEMIA

► ANGRI

L'incremento significativo del numero di positivi al Covid e i diversi casi accertati di variante inglese stanno allarmando. Angri, così, diventa “zona rossa”: è quanto deciso dal sindaco Cosimo Ferraioli che ha applicato misure più stringenti per contenere l'avanzata del virus. Nell'ultima settimana, infatti, la città dorianiana ha fatto registrare un aumento fino al 14,80% di positivi, dato ben più alto rispetto a quello regionale pari al 8,8%. Numeri da incubo che hanno obbligato il primo cittadino a prendere in seria considerazione la necessità urgente di adottare un piano di contenimento del contagio che, di fatto, fa finire il territorio comunale dorianiano in “zona rossa”.

Il provvedimento firmato dal primo cittadino arriva al termine di una settimana che ha fatto innalzare la soglia di attenzione per il proliferare di casi positivi che in città sono arrivati a quota 253 con un sostanziale incremento avvenuto negli ultimi giorni. «Essendo stata superata la media percentuale regionale, il sistema avverte sulla necessità di attivare delle misure di contenimento generalizzate», spiega Ferraioli motivando la sua decisione. «In considerazione di questi dati, che vengono monitorati tutti i giorni, abbiamo fatto un'ordinanza che contiene misure restrittive». I provvedimenti saranno validi fino al 28 febbraio in attesa di ulteriori aggiornamenti. L'ordinanza prevede la chiusura del cimitero, la sospensione del mercato settimanale nel quartiere Alfano, il blocco delle attività per asilo nido, scuole paritarie e ludoteche, la chiusura del centro di raccolta dei rifiuti in via Stabia oltre alla sospensione di tutte le attività di associazioni sportive e ricreative, centro anziani.

Ferraioli, però, rivela un dettaglio non da poco. Il Comune di Angri, infatti, ha avuto la certezza che alcuni dei positivi degli ultimi giorni siano stati colpiti da una variante del Covid: «In città purtroppo i nuovi contagiati registrano infezione dalla nuova variante inglese del virus», spiega Ferraioli. «Dobbiamo essere consapevoli che questa nuova forma colpisce bambini e ragazzi che sono i soggetti più a rischio e questo è uno dei motivi che ci hanno indotto alla

chiusura delle scuole che, però, non deve essere interpretata come occasione per far scorrazzare i ragazzi in giro e dare vita a forma di assembramento». Nonostante le restrizioni, parte della popolazione continua ad ignorare i provvedimenti generando assembramenti nella centrale piazza Doria e in altri luoghi di aggregazione presenti sul territorio comunale. «C'è ancora gente che non ha capito che la situazione è pericolosa e grave. Mi riferisco a quelle persone che hanno rimosso i nastri di delimitazione presenti in piazza e in altri punti della città, sono atti stupidi e controproducenti». Sono decine le segnalazioni arrivate al primo cittadino relative alla mancanza di controlli in città, un “leit-motiv” che ha caratterizzato da mesi gli appelli dei residenti. «Intensificheremo i controlli - chiosa Ferraioli - però non è pensabile che ogni luogo che da vita ad assembramenti possa essere piantonato dalle forze dell'ordine, occorre un forte senso di responsabilità».

Luigi D'Antuono

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Castello Doria di Angri, simbolo della città dell'Agro finita in “zona rossa”



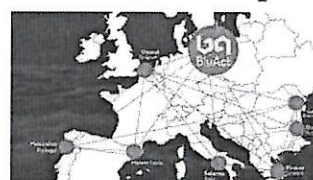
Il fatto - "Monitoraggio intelligente e riduzione efficiente dei rifiuti marini" avrà durata da settembre 2021 a marzo 2025

BluAct, Comune di Salerno aderisce al partenariato della proposta Life Medcleanup

Il Comune di Salerno ha accettato la proposta della città di Pireo, capofila greca del progetto europeo BluAct che la vede coinvolta, aderendo al partenariato della proposta Life Medcleanup, coordinata dall'Università Tecnica Nazionale di Atene, per partecipare al bando Life 2020 (ambiente e efficienza delle risorse - settore: acqua, incluso ambiente marino). Del gruppo "BluAct Salerno" ha aderito alla proposta anche l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. Il progetto propo-

sto, dal titolo "monitoraggio intelligente e riduzione efficiente dei rifiuti marini nell'area sud est del mediterraneo" avrà una durata presumibile da settembre 2021- marzo 2025. Si tratta progetto dimostrativo che mette in pratica, prova, valuta e diffonde le azioni di un sistema di gestione sostenibile dei rifiuti marini integrato "dalla culla alla tomba", che non è mai stato considerato a livello di istituzioni della Comunità Europea. Il progetto si propone, inoltre, il riutilizzo dei materiali selezionati

come materie prime per la manifattura di prodotti commerciali. Il Comune di Salerno ha dichiarato la propria disponibilità alla possibile replica e implementazione locale di un piano di gestione per la prevenzione, riduzione e riciclo dei rifiuti marini e da spiaggia, adattato alla propria realtà e fattibile da un punto di vista sociale ed economico. Inoltre il progetto svilupperà strumenti IT di dati integrati per identificare e prevedere punti di accumulo di rifiuti marini flottanti e condurre pulizie di



rifiuti marini mirate e sostenibili, proteggendo l'ecosistema marino. BluAct è un progetto fortemente voluto dalla consigliera Sara Petrone.

Il caso - Lo ha disposto la giunta comunale di Salerno con un atto di indirizzo ad hoc per fronteggiare la crisi economica

Avvisi accertamento, stop fino a giugno

“

Dirigenti al lavoro per preparare il regolamento da approvare in Consiglio

di Erika Noschese

Sospesi gli avvisi di accertamento fino al prossimo 30 giugno 2021. Lo ha stabilito la giunta comunale di Salerno, con un atto di indirizzo ad hoc. Saranno dunque sospesi gli avvisi di accertamento emessi o da emettere e le revocche delle concessioni per morosità. Una scelta dettata dall'emergenza epidemiologica che ha aggravato la crisi economica che vivono i cittadini salernitani, diretta conseguenza della pandemia. Di fatti, la legge finanziaria per il 2020 stabilisce che, in assenza di una apposita disciplina regolamentare, l'ente creditore o il soggetto affidatario, su richiesta del debitore, concede la ripartizione del pagamento delle somme dovute fino a un massimo di settan-

tadue rate mensili, a condizione che il debitore versi in una situazione di temporanea e obiettiva difficoltà e in base ad uno schema preciso: fino a 100 euro nessuna rateizzazione; da 100,01 a 500 euro fino a 4 rate mensili; da euro 500,01 a euro 3.000,00 da cinque a dodici rate mensili; da euro 3.000,01 a euro 6.000,00 da tredici a ventiquattro rate mensili; da euro 6.000,01 a euro 20.000,00 da venticinque a trentasei rate mensili; oltre euro 20.000,00 da trentasette a settantadue rate mensili.

L'ente, può ulteriormente regolamentare condizioni e modalità di rateizzazione delle somme dovute, ferma restando una durata massima non inferiore a trentasei rate mensili per debiti di importi superiori a euro 6.000,01. I comuni possono disciplinare con regolamento



le proprie entrate, anche tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi, nel rispetto delle esigenze di semplificazione degli adempimenti dei contribuenti e, per quanto non regolamentato si applicano le disposizioni di legge vigenti. Lo scorso 10 febbraio è stato il presidente dell'associazione nazionale commercio su aree pubbliche della provincia di Salerno a chiedere una

dilazione dei debiti degli operatori ambulanti. Intanto, gli uffici comunali sono a lavoro per predisporre un nuovo regolamento da sotto-

“

Rateazione contribuenti con gravi ripercussioni finanziarie

”

porre all'approvazione del consiglio comunale che tenga conto, in particolar modo, di specifiche modalità per l'accesso alla rateazione dei contribuenti che hanno subito gravi ripercussioni finanziarie ed economiche dalla pandemia e versano in una situazione di temporanea e obiettiva difficoltà e, nel frattempo, la giunta ha deciso di sospendere fino al 30 giugno 2021 l'invio degli avvisi di accertamento emessi e/o da emettere, le revocche delle concessioni per morosità.

Il fatto - Lavori in corso fino al prossimo 26 febbraio: gli oneri sono a carico delle amministrazioni comunali coinvolte

Frana Vietri, liberalizzazione del pedaggio: il Comune di Salerno sborsa 15mila euro

Circa 15mila euro: a tanto ammonta la spesa che il Comune di Salerno dovrà sostenere per la liberalizzazione del pedaggio per i veicoli nella tratta autostradale Cava - Salerno della A3 Napoli Pompei Salerno, e viceversa, per la durata dei lavori e quindi fino al 26 febbraio. Di fatti, a seguito dell'evento franoso verificatosi lo scorso 10 febbraio 2021 sulla strada ex SS 18, nel territorio del Co-

mune di Salerno, e di competenza della Provincia di Salerno si è reso necessario chiudere al transito, a cura della Provincia di Salerno, l'ente gestore della citata arteria, che rappresenta una fondamentale direttrice di collegamento tra il comune capoluogo ed i comuni dell'area insistente nella Costa d'Amalfi e di quelli a nord del citato capoluogo e per poter bypassare l'interruzione sulla

viabilità ordinaria è necessario utilizzare la tratta autostradale Cava-Salerno della A3 Napoli Pompei Salerno che comporta, un allungamento del tragitto ed il conseguente pagamento del pedaggio per tutti gli utenti che normalmente utilizzano il collegamento viario ordinario. In conseguenza di quanto verificatosi, la circolazione stradale, sulla tratta Salerno - Cava de' Tirreni e viceversa si

è notevolmente incrementata in quanto tale arteria rappresenta l'unica via di comunicazione carrabile per raggiungere da Nord la città di Salerno. Dopo l'incontro con il prefetto, il Comune di Salerno ha chiesto di estendere, con oneri a proprio carico, l'agevolazione anche per i veicoli in direzione nord in transito presso la stazione di Cava de' Tirreni nelle seguenti fasce

orarie e con i seguenti itinerari venendo incontro così alle esigenze dei tanti cittadini pendolari che partendo dalla città si dirigono a Vietri e/o nella Costiera Amalfitana estendendo l'esenzione dal pagamento del pedaggio presso la stazione di Cava de' Tirreni per i veicoli dalle ore 07 alle ore 10 dei giorni feriali (lunedì - venerdì) in direzione nord per una spesa complessiva di 15.033,98 euro.

Napoli-Bari, 700 milioni per il supertreno con i fondi Bei 5 mila occupati nel 2022

Il più grande finanziamento della Banca europea per il mega-progetto Alta Velocità che sarà concluso nel 2026
Le due città potranno essere raggiunte in due ore a una velocità di 250 Km orari. A fine anno l'apertura dei nuovi cantieri

di Marina Cappitti

Scorrendo i numeri si trova più di un primato. A cominciare dalla somma stanziata: è la più alta in Europa ad un singolo progetto, quello per la realizzazione dell'Alta Velocità Napoli-Bari. Ed è anche il più grande finanziamento nella storia della Banca europea per gli investimenti (Bei). Nei giorni scorsi l'ok alla seconda tranche di 700 milioni di euro che si aggiunge agli 800 milioni del 2020. Mentre già quest'anno potrebbe arrivare l'ultimo stanziamento che ammonta a 500 milioni di euro. Complessivamente due miliardi di euro.

La Bei copre così il 30% dell'intera opera. Costo totale: 6,2 miliardi di euro. Risorse che attraverso il ministero dell'Economia e delle Finanze arriveranno alla Rete Ferroviaria Italiana (Rfi), la società del Gruppo Ferrovie dello Stato che realizzerà l'infrastruttura. Non solo nei fondi: il record - forse tra i più importanti in tempi di pandemia e di crisi economica - è anche nelle ricadute occupazionali. Con l'avvio di tutti i cantieri nel 2022 si arriverà fino a ben 5 mila addetti tra imprese appaltatrici e indotto. In fase di costruzione i posti di lavoro saranno 2 mila, 200 per garantire l'operatività del servizio. Persone che lavoreranno per la più grande opera infrastrutturale del Sud degli ultimi trent'anni. Una ferrovia di 140 chilometri tra le due città, Napoli e Bari, che po-



▲ Il cantiere
Una delle aree dove passeranno i treni Av Napoli-Bari

Saranno realizzate nove gallerie per una lunghezza complessiva di 63 km, 25 nuovi viadotti e 14 stazioni

tranno essere raggiunte in due ore, invece che in tre ore e 50 minuti. Senza fermate intermedie e viaggiando ad una velocità di 250 km/h. Utilizzando i più moderni standard tecnici saranno realizzate nove gallerie per una lunghezza complessiva di 63 km, 25 nuovi viadotti e 14 nuove stazioni. Il tratto prevede in alcune parti un nuovo tracciato, mentre in altre una linea a doppio binario (per un totale di 121 chilometri). Sfolgiando il cronoprogramma ai lotti già in costruzione (Napoli-Cancello, Cancello-Frasso, Frasso-Telesse, Apice-Hirpinia), si aggiungono quelli

già appaltati e che inizieranno entro la fine di quest'anno: Telesse-S. Lorenzo, S. Lorenzo-Vitulano. A giugno i lotti in fase di aggiudicazione saranno quelli di Hirpinia-Orsara, Orsara-Bovino. Tempi di percorrenza ridotti anche sulla Roma-Bari: tre ore di viaggio e non più quattro. Per vedere l'opera completata bisognerà attendere il 2026, ma dal 2023 con la progressiva apertura delle tratte ultimate i tempi di viaggio già cominceranno a ridursi.

Un progetto faraonico quanto strategico. E che fa parte della rete ferroviaria Scandinavia-Mediterraneo, che estende fino a Bari gli standard del corridoio europeo TEN-T (Trans-European network-Transport) Scandinavo-Mediterraneo. L'opera si traduce anche in un obiettivo ambientale. Quello della lotta al cambiamento climatico, oltre a quello della coesione e integrazione europea. Ai 700 milioni di euro per la linea ferroviaria, si aggiunge poi un miliardo - somma stanziata sempre dalla Bei nell'ambito dei finanziamenti per grandi strutture ed emergenza Covid - per la sanità italiana. Somme che occorreranno per far fronte alla pandemia. In totale due miliardi, ovvero i due terzi delle risorse necessarie per gli interventi previsti dal "Decreto rilancio" di luglio scorso per il settore sanitario. Il prestito servirà a finanziare gli interventi inclusi nei piani di emergenza predisposti dalle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti al governo

Il Comune: Palazzo Fuga e Vele di Scampia nel Recovery Plan

Dalle Vele di Scampia a Palazzo Fuga. Il Comune di Napoli scrive al governo sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan. Una somma che per la città di Napoli ammonta a circa un miliardo e mezzo di euro. Palazzo San Giacomo individua le linee d'intervento: infrastrutture per la mobilità, equità ed inclusione sociale in particolare attraverso l'edilizia residenziale pubblica, rivoluzione verde e transizione ecologica, digitalizzazione ed innovazione. Tra i progetti scelti da finanziare: il recupero di Palazzo Fuga, 180 alloggi nell'area di Taverna del Ferro ed il completamento del piano di fattibilità per la rigenerazione urbana di Scampia. Quest'ultimo prevede l'abbattimento della Vela Verde e la riqualificazione di quella Celeste con la costruzione di nuovi alloggi. Un piano da 120 milioni di euro che comprende anche lo studentato iniziato, mai terminato e che ora versa in uno stato di abbandono. Finora infatti i finanziamenti pubblici ottenuti per l'intervento ammontano a 57 milioni di euro (30 nel patto per Napoli, 9 fondi Pon Metro e 18 con Restart Scampia). «In questi anni di lavoro amministrativo anche insieme al Comitato Vele - commenta il consigliere comunale di Dema, Rosario Andreozzi - siamo riusciti ad ottenere tali stanziamenti. L'intenzione ora è quella di completare il piano attraverso i fondi del Recovery, così da ultimare quell'idea complessiva di quartiere condivisa e concertata con il territorio».

Parallelamente si lavora per l'utilizzo delle risorse del Recovery Fund relative al piano strategico della Città metropolitana che prevede un finanziamento di 976 milioni e 343 mila euro. Sei gli assi strategici: cultura come sviluppo del territorio; scuole come presidio di legalità e integrazione; autostrade digitali; consumo di suolo zero; città vivibili; città sicure. Per discuterne la candidata a sindaco Alessandra Clemente ha organizzato due incontri sulla sua pagina Fb, il 27 febbraio e il 3 marzo. Nel frattempo l'assessorato al Lavoro ha convocato per il primo marzo un tavolo di discussione sull'Autonomia della Città che si tradurrà anche in un Osservatorio sulla gestione del Recovery Fund. «Vigileremo - dice l'assessore Giovanni Pagano - affinché al Meridione vengano garantiti i fondi stabiliti dalle direttive europee».

— M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Mendone "I giovani talenti fuggono da Napoli difficile qui fare impresa"

di Alessio Gemma

«Sta diventando difficile trovare a Napoli giovani competenti da assumere, i talenti vanno via e potrei essere costretto anche io a spostare la mia azienda». Roberto Mendone, 36 anni, laurea in Scienze politiche alla Federico II, ha avuto un'idea di successo: organizzare e vendere vacanze per universitari. Così è nato "viaggiuniversitari.it", società che fa base a corso Secondigliano, nella città dove "i giovani non contano" se non sono inseriti "nei gruppi di potere" come ha scritto su Repubblica il regista Marco Mario de Notaris.

Come le è venuta l'idea?
«Un po' per gioco, preparando un primo viaggio per i ragazzi dell'associazione studentesca di cui ero rappresentante. Lavoravo nell'agenzia di viaggi di mio padre e dopo la laurea ho fatto un master sul turismo a Rimini. Poi sono stato a Milano per diffondere il mio brand. E

li mi sono reso conto di quante cose mancano a Napoli. Ho avuto modo di apprezzare cosa significhi qualità della vita. Se ti sposti a Milano lo fai coi mezzi pubblici o col car sharing. Ho fatto i contratti per la mia residenza dal cellulare. Poi sono rientrato a Napoli, nel mio quartiere nell'area nord. E qui è più complicato fare impresa. Sto assistendo a una emigrazione di talenti che non è la manodopera di tanti anni fa. Oggi vanno via ragazzi in gamba alla ricerca di sfide professionali migliori. E il problema non è lo stipendio: a Milano magari guadagni un po' meglio ma la vita costa di più, converrebbe restare a Napoli».

E allora perché si parte?

«Perché si cerca un fermento imprenditoriale, un contesto produttivo. Vuol dire che se fai il commercialista vuoi essere pagato, non costretto a fare il praticante per anni come succede a Napoli. Insomma, hai la percezione lontano da qui di poter creare. Anche



▲ Imprenditore Roberto Mendone

un'azienda cresce se è in un ambiente dove ci sono altri partner in sinergia con la tua mentalità. Vuole sentire un'assurdità?».

Prego...

«Avevo individuato una ragazza, grafic designer, 21 anni, molto capace. Abitava a Fuorigrotta ed era una odissea per lei raggiungere corso Secondigliano con i trasporti pubblici. Ha rinunciato all'assunzione e lavora da collaboratrice con partita Iva. Se vuoi incontrare un cliente, ti capita di perdere ore di lavoro per muoverti in città: la somma di quelle ore è competitività, è valore. Stiamo assistendo ora alla grande rivoluzione dei monopattini, altrove esistono da 10 anni. Siamo una città vecchiotta».

Che effetto le fa la ricandidatura di Bassolino alle soglie dei 74 anni?

«A me sembra emergere un conflitto generazionale. Si gioca sui giovani a colpi di slogan, ma poi nei posti di comando non trovi trentenni che

— “
È una città arroccata su vecchi sistemi di potere se 30 anni dopo si ricandida la stessa persona
” —

solo qui sono considerati ancora ragazzi. Se 30 anni dopo si ricandida la stessa persona e si dice che non ci siano altri meglio di lui, significa che non si è cercato bene. Non si è voluto valorizzare altre figure...».

Perché?

«Siamo una città arroccata su sistemi di potere difficili da sovvertire. Colpa di meccanismi che vanno ben oltre le capacità e le responsabilità del singolo politico. La politica è lo specchio della società».

Che fare?

«Con altri coetanei stiamo creando un network di napoletani che chiamiamo "Natwork": tanti professionisti diversi che dedicano un'ora del proprio tempo per incontrarsi, on line, condividere capacità. C'è per esempio un ragazzo che ha avuto una ottima idea e ha conosciuto un progettista che trova fondi europei. Tutto gratuito. Obiettivo: avvicinare persone che fanno cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 25 Febbraio 2021

Dal Recovery all'automotive, sindacati sul piede di guerra: «Regione senza alcun piano»

napoli Tiene ancora banco la vicenda di Italtel la società svedese che per i propri investimenti e per aprire uno stabilimento ha preferito il Piemonte alla Campania. Sul caso che ricorda altri avvenuti anche in passato e che ripropongono la mancanza di appetibilità della Campania e del Sud rispetto alle regioni settentrionali, intervengono in una sorta di dibattito sullo stato di salute della regione i sindacati territoriali ed in particolare i tre i vertici dei confederali in Campania.

«Che il Sud non sia attraente per gli investitori esteri è ormai evidente — dice Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania — ma non avere contezza di chi vuole investire sui nostri territori è cosa assai diversa. Dagli ultimi dati emersi, la Campania contabilizza solo il 2,7% dei lavoratori impiegati nelle multinazionali in Italia ed è fanalino di coda sulla capacità di investire in innovazione industriale e in occupazione». «Per programmare — prosegue Buonavita — bisogna avere una visione che, a sua volta, necessita delle giuste conoscenze e di una rete attrezzata per generare occasioni e determinare condizioni di vantaggio per gli investitori che devono essere accompagnati a rendere quanto più strutturali i loro investimenti».

Aggiunge ancora la numero uno della Cisl regionale: «La Campania con tutto il Mezzogiorno presto sarà luogo di disastri sociali se non si decide prontamente di aprire una stagione di confronto seria e permanente. Gli incontri avuti nei mesi scorsi con Palazzo Santa Lucia ci avevano fatto ben sperare in una nuova stagione di dialogo, ma anche questa speranza si è infranta nel totale silenzio e nella sospensione brusca degli incontri tecnici. Mancano poche settimane dalla presentazione del piano nazionale per l'utilizzo dei fondi del Recovery Fund — conclude Buonavita — ed in Campania ancora non si sono definite le linee strategiche d'intervento oppure sono ancora segrete. Credo sia arrivato il momento del fare».

Un j'accuse nei confronti della Regione lo fa in modo ancora più deciso il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci: «L'Italia industriale è divisa in tre grandi aree: l'Emilia Romagna dell'automotive, la Lombardia e il Veneto che dipendono dalla filiera della Germania e il Sud industriale che è invece esclusivamente legato ai grandi gruppi, ed uno di questi è sicuramente Stellantis. Possibile mai che con tutto ciò che l'automotive deve pianificare per il futuro del settore, dalle auto a idrogeno a quelle elettriche, la Regione Campania non abbia finora presentato un'idea e un piano di sviluppo? Senza una visione complessiva del futuro dell'industria — prosegue — si rischia seriamente che la Campania venga superata non solo dalle regioni del Nord, ma anche dalle altre del Sud, come ad esempio già è accaduto, e si sta ancora verificando, con la Puglia. La Campania sta decisamente perdendo il ruolo di regione trainante per l'industria nel Sud».

Gli errori sono tanti, dunque, a detta del sindacato. «Uno di questi — spiega ancora il segretario della Cgil — è unire gli assessorati regionali alle Attività produttive e del Lavoro. E' come dire di mettere insieme la cura e la malattia. Non funziona anche perché, diciamocelo chiaramente, tutta l'attività di programmazione della Regione è nelle mani del presidente. E se De Luca non vuole, come invece dovrebbe, delegare ai suoi assessori, a questo punto che almeno si confronti con Confindustria e con noi sindacati. Un esempio di come non si siano fatte scelte importanti di prospettiva — conclude Ricci — è costituito dalla questione dei porti. Non possiamo accettare supinamente che in Italia quelli di riferimento dell'industria siano solo Genova e Trieste e che quelli campani di Napoli, Castellammare di Stabia e Salerno siano dedicati esclusivamente al turismo. Così non funziona».

Per Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania, riferendosi ad Italtel «non è detto che non avessero già scelto di investire esclusivamente in Piemonte. «E' evidente — sottolinea — che in questo particolare periodo è molto difficile fare promozione d'investimento, perché siamo ancora in piena pandemia. In questa fase tutti dobbiamo essere concentrati a sconfiggere la diffusione del Covid 19. E per questo motivo ancora più oggi c'è bisogno di avere un atteggiamento responsabile e di larga condivisione. Ed invece — fa notare il numero uno della Uil Campania — si pensa troppo in piccolo e anche sul Recovery vedo atteggiamenti

quasi come se fossimo in una condizione tradizionale. Perché bisogna sì cogliere l'importanza del Mezzogiorno per non sprecare questa occasione, ma non illudendoci che le decisioni saranno assunte a livello territoriale ma piuttosto che verranno prese tutte dal governo Draghi».

Conclude Sgambati: «E' ovvio che verranno ascoltati i territori, ma alla fine di tutto dovranno essere decisioni assunte a livello nazionale, anche perché è l'Europa che ci chiede che sia così. Se vogliamo ridare forza al sistema Paese e allo sviluppo europeo però quest'area territoriale deve essere valorizzata e ritenuta fondamentale anche da un punto di vista geopolitico, ad esempio come hub di tutto il Mediterraneo. I prossimi mesi con la pandemia alle spalle, dovranno vederci attenti e pronti come non mai, capaci di fare meglio di quanto già fatto nel Dopoguerra, e dovrà, credo, prevalere la competenza, la celerità e l'efficienza».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 25 Febbraio 2021

Niente discariche in regioneE le imprese fanno cartello

Il trasporto dei reflui costa oltre 200 euro a tonnellata

NAPOLI Lo smaltimento dei fanghi è da tempo uno dei nodi critici della gestione dei depuratori. I motivi sono quelli indicati già nella relazione conclusiva del suo mandato da Nicola Dell'Acqua, il commissario che per un certo periodo ebbe in carico gli impianti di Cuma, Napoli Nord, Acerra, Marcianise, Foce Regi Lagni, Napoli est. Quelli che poi sono stati gestiti da Sma tra il 2016 ed il 2019. Ne scriveva il Corriere del Mezzogiorno a febbraio 2018 e quell'articolo è stato poi inserito dagli inquirenti negli atti dell'indagine sfociata negli arresti di ieri. Cartelli tra le imprese addette allo smaltimento, finalizzati a far lievitare i costi; scarsità dei siti di discarica autorizzati a recepire i fanghi; inadeguatezza tecnologica dei depuratori; infiltrazioni della criminalità organizzata in alcune delle società che più spesso hanno effettuato i trasporti del materiale. «Tutto nasce – spiega un ingegnere che conosce molto bene il settore e chiede l'anonimato – dalla storica mancanza dei sistemi di essiccamento nei depuratori campani. Avrebbero consentito, eliminando l'acqua, di ridurre del 70% il quantitativo di fanghi da smaltire e di stabilizzarli, rendendoli così non putrescibili. Nessuno degli impianti gestiti prima da Hydrogest e poi da Sma, però, aveva una sezione essiccamento. Questo ha fatto sì che i costi lievitassero, perché lo smaltimento si paga a peso e l'acqua contribuisce ad aumentarlo». Sono poche, per giunta, le discariche che hanno le autorizzazioni per ricevere i fanghi: Italcave in provincia di Taranto; Linea Ambiente nei pressi di Bari; Gedit a Brescia. «Le imprese che hanno gestito il trasporto – scriveva il commissario Dell'Acqua nel suo report prima di abbandonare l'incarico – hanno fatto cartello. Molte gare sono andate deserte e i prezzi hanno cominciato a lievitare. Cinque anni fa si aggiravano sui 170 euro a tonnellata. Oggi si supera la soglia dei 200 euro a tonnellata». Resta da capire, dal momento che l'inchiesta della Procura fotografa la situazione dei depuratori in una fase ben precisa, quella della gestione di Sma, quale sia oggi lo stato dell'arte. I cinque impianti ex Hydrogest (Cuma, Napoli nord, Marcianise, Acerra, Foce Regi Lagni) sono stati affidati a società aggiudicatrici del Grande Progetto Regi Lagni le quali hanno il compito di renderli più moderni e funzionali. Tra l'altro, realizzando finalmente quei sistemi di essiccamento dei fanghi. I lavori sono in fase più o meno avanzata. Napoli est, l'unico depuratore ancora in mano alla Sma, attende da oltre venti anni gli interventi indispensabili ad affiancare al sistema di depurazione chimico – fisica quello di depurazione biologica. C'è ora un nuovo progetto.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 25 Febbraio 2021

Scandalo depuratorio fanghi gettati in mare e vortice di tangenti Arresti e indagati

Nei guai gli ex vertici Sma e l'ex consigliere Passariello

napoli «La cosa brutta, la cosa brutta lo sai qual è? Che dall'8 febbraio fino a oggi sono stati buttati i fanghi a mare». È il 26 maggio del 2018 e Luigi Riccardi, responsabile dei depuratori di Napoli Est e di Marcianise, sta parlando in un bar con il collega Errico Foglia, direttore del depuratore di Acerra; è lui stesso a chiarire quanti liquami siano finiti in acqua: «6.000 tonnellate». C'è dunque anche l'accusa di disastro ambientale tra quelle contestate a vario titolo alle persone indagate nell'ambito dell'inchiesta sulla Sma, la società in house della Regione che si occupa di rifiuti, che ieri è arrivata a una svolta con la notifica di 19 ordinanze cautelari: tre arresti in carcere, 14 ai domiciliari (è il caso di Foglia e Riccardi, ma anche del dirigente regionale Lucio Varriale), due sospensioni dal servizio. È la stessa vicenda che tre anni fa tenne banco per settimane sui media anche grazie all'inchiesta del quotidiano on line Fanpage. È emerso, come ha sottolineato il procuratore, Giovanni Melillo, uno scenario sconcertante, con l'abitudine degli ex vertici di Sma di assegnare appalti in cambio di denaro. I pm Ivana Fulco e Henry John Woodcock avevano chiesto l'arresto anche per Luciano Passariello, ex consigliere regionale di FdI il cui ruolo nella vicenda era già noto; tuttavia il gip Vincenzo Caputo non ha accolto la richiesta ritenendo che non sussistano i gravi indizi di colpevolezza e Passariello resta indagato a piede libero per corruzione.

L'indagine ricostruisce in particolare l'emergenza del gennaio - febbraio 2018, quando i fanghi prodotti dai depuratori si accumularono poiché non c'erano ditte in grado di trasportarli in discarica ma soprattutto non c'erano discariche adatte disposte ad accettarli. Il consigliere delegato di Sma Lorenzo Di Domenico, commercialista e uomo di fiducia di Luciano Passariello che si dimise dopo l'inchiesta di Fanpage, secondo l'ipotesi accusatoria si accordò con due ditte perché si occupassero della raccolta dei fanghi; in cambio i titolari avrebbero versato una percentuale del denaro ricevuto che sarebbe servito anche alla campagna elettorale di Passariello.

I fanghi accumulati negli impianti, tuttavia, erano troppi; si era cercato di stivarli in alcuni cassoni noleggiati, ma il tempo passava e il costo del noleggio era salito a centinaia di migliaia di euro: si decise così di versarli in mare.

Foglia: «Un cassone al giorno se la vasca tiene».

Riccardi: «E comunque non ce la fai con un cassone al giorno».

Foglia: «No, dipende. Una parte se ne va, quando piove se ne va. Il problema serio succede tra qualche giorno su questi cassoni: con il caldo comincia a lievitare».

Al centro delle indagini l'imprenditore con precedenti penali Salvatore Abbate, che attraverso dei prestanome gestiva il molto redditizio trasporto dei fanghi. In una conversazione captata dopo l'inchiesta di Fanpage, Abbate critica l'ingordigia di Lorenzo Di Domenico che, dopo avere stretto un accordo con lui, abboccò all'amo di Nunzio Perrella, ex pentito che si era finto interessato ad appalti nel settore dei rifiuti e disponibile a pagare mazzette.

Abbate: «Glielo dissi io. Dissi, a buttare due polpette in bocca lo strozzate. Hai una bella polpetta saporita, se te la sai gustare ti divertirai per la vita tua, ma due tutte assieme ti affoghi... Sembrate gli allupati».

Un altro importante filone di indagine riguarda i contatti di Abbate nel commissariato di Ponticelli. Tra le persone finite ai domiciliari c'è il sostituto commissario Vittorio Porcini, un'istituzione per chi negli ultimi 25 anni si è occupato di cronaca nera e giudiziaria. Dalle intercettazioni emerge infatti che Porcini aiutava Abbate rivelandogli notizie segrete, accreditandolo presso le altre forze dell'ordine, evitando di fare relazioni di servizio che sarebbero state obbligatorie. In cambio gli si contesta di avere ricevuto somme di denaro, l'assunzione del genero, lavori edili nella sua abitazione. «Vittorio — si vantava Abbate — mi ha purificato», intendendo con

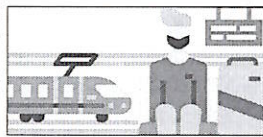
questa espressione che, dopo il suo passato tormentato dal punto di vista giudiziario, ne aveva ripulito l'immagine a Ponticelli accreditandolo come un imprenditore onesto, anzi vittima dei clan che lo taglieggiavano.

Titti Beneduce



La Nuvola hub

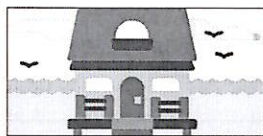
La Nuvola progettata da Massimiliano Fuksas, gioiello dell'architettura contemporanea a Roma, diventa un hub per i vaccini. Sopra, l'inaugurazione di ieri con il governatore Nicola Zingaretti. A regime, il centro somministrerà 3.500 vaccini al giorno



Spostamenti

Viaggi vietati fino al 27

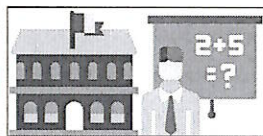
Il blocco degli spostamenti tra regioni, per il momento, è previsto fino al 27 marzo ma, vista la scelta del governo di prolungare le misure del nuovo Dpcm fino al 6 aprile, è prevedibile che venga allungato fino a dopo Pasqua. Dunque niente viaggi per turismo né per riunioni di famiglia. Resta possibile spostarsi solo per motivi di lavoro, salute, necessità o per far ritorno alla propria residenza, domicilio o abitazione.



Seconde case

Si alle ville, ma non sempre

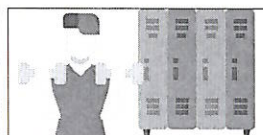
Consentito raggiungere le seconde case, un nucleo familiare alla volta, anche se fuori regione e anche se in zona rossa. Ma occhio alle ordinanze dei governatori: in molte zone arancione scuro e in comuni rossi questa possibilità viene esclusa. In zona rossa è invece proibito andare a trovare amici o familiari come invece si può fare, due alla volta con bambini sotto i 14 anni, in zona gialla o arancione.



Scuole

Ultima parola ai governatori

Confermata la didattica in presenza per gli alunni delle scuole superiori tra il 50 e il 75 % delle classi in zona gialla e arancione, solo Dad invece nelle zone rosse, mentre i più piccoli, dalla scuola dell'infanzia fino alla prima media andranno sempre in aula. Ma anche per le scuole saranno i governatori, in considerazione della situazione epidemiologica, a decidere se tornare a chiudere anche solo parzialmente le scuole.



Sport

Palestre ancora chiuse

Si allontana ancora la riapertura per palestre, piscine e centri fitness. Restano consentite, anche in zona rossa, le attività motoria e sportiva individuali e all'aperto. Sempre vietati gli sport di contatto e di squadra, anche se per questi ultimi è possibile in zona gialla e arancione allenarsi singolarmente. Nelle zone rosse passeggiate consentite solo nei pressi di casa mentre di corsa o in bici si può andare all'interno del comune.

IL DOSSIER

Famiglie divise come a Natale Cosa cambia nel decreto

di Michele Bocci e Alessandra Ziniti

Il nuovo Dpcm scadrà il 6 aprile il giorno dopo Pasquetta. Per ora le limitazioni ai viaggi fra regioni sono fissate al 27 marzo ma si va verso la proroga.

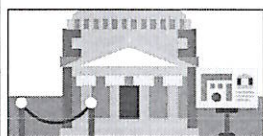
Rimangono i colori che diventano cinque con l'arancione rafforzato. In zona rossa niente visite ad amici e parenti. Le seconde case si potranno raggiungere se non interverranno decisioni più restrittive dei governatori. Continua il pressing dei ristoratori per aprire la sera. Sport solo all'aperto, palestre e piscine rimangono chiuse



Cinema e teatri

Il protocollo per le riaperture

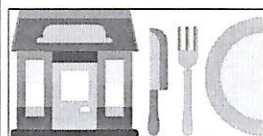
Il ministro Franceschini ha proposto al Cts una riapertura il 27 marzo (giornata mondiale del teatro). Nei protocolli del ministero alla Cultura si ipotizza una capienza di un terzo delle sale, anche cinematografiche, fino a un massimo di 500 persone al chiuso e 1.500 all'aperto. Il Cts ha valutato positivamente l'impostazione dei protocolli ma se darà un via libera lo farà per numeri di spettatori più bassi.



Musei

Mostre, si punta al weekend

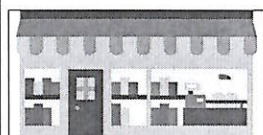
Nella riunione fissata per sabato il Cts potrebbe dare il via libera alla proposta del ministro Franceschini su musei e mostre. Oggi nelle Regioni in zona gialla i musei sono aperti solo nei giorni feriali. La richiesta è quella di renderli visitabili anche nei weekend e nei festivi. Stessa cosa varrebbe anche per le mostre temporanee che invece al momento sono sempre chiuse.



Ristoranti e bar

C'è il pressing sulle cene

Le Regioni sperano ancora di strappare l'ok alla riapertura la sera fino alle 22, in zona gialla, nonostante il parere negativo del Cts. Se non verrà concessa, i locali dovranno chiudere entro le 18 con l'obbligo di limitare la presenza allo stesso tavolo a quattro persone. Dopo solo domicilio o asporto, limitatamente ai locali con cucina ma non a chi vende solo bevande. In zona arancione e rossa solo domicilio o asporto.



Negozi

Shopping con il freno tirato

Nulla cambia per gli esercizi commerciali aperti ovunque tranne che in zona rossa dove possono alzare le saracinesche solo quelli che vendono prodotti essenziali: farmacie, alimentari, ferramenta, negozi di telefonia e informatica, quelli per la cura della persona, dai parrucchieri alle profumerie, librerie, negozi di giocattoli, lavanderie. Chiusi ancora ovunque nei weekend i centri commerciali.



7° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA

SE TI
FACCIAMO
DOMANDE
È PERCHÉ
MERITI
RISPOSTE.

L'AGRICOLTURA CONTA SU DI TE,
FAI CONTARE L'AGRICOLTURA.

Con il 7° Censimento generale dell'Agricoltura potremo conoscere meglio il settore agricolo italiano e fornire informazioni utili per progettare il suo futuro.

7censimentoagricoltura.it
#CensimentoAgricoltura



il nostro personale è altissima. Ci sono documenti scientifici, recensioni su *Lancet*, il parere dello Spallanzani. Ma siamo anche in un'enclave di no-vax. A San Marino c'è una legge che consente l'obiezione alle vaccinazioni pediatriche».

Le viuzze del centro, patrimonio Unesco, sono vuote, molti negozi chiusi, le serrande abbassate. Qualcuno resiste e spera. Paul Rossini vende sigarette, occhiali da sole e profumi: «Lo Sputnik? Lo fanno in Russia no? Ma sì dai, dobbiamo vaccinare o qui non viene più nessuno». Andrea ha un negozio di alimentari: «Se migliora la situazione sono d'accordo». La farmacia storce il naso e si cuce la bocca, la commerciante di fianco ancora peggio. Nella Repubblica delle tre torri il più pragmatico è un anziano che guarda il panorama delle colline: «Certo che lo farò il vaccino. Appena ce lo danno...».

Economia

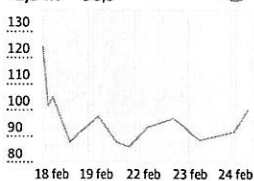
↑ +0,69% FTSE MIB 23.098,15

↑ +0,62% FTSE ALL SHARE 25.133,31

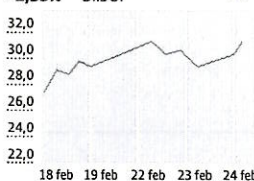
↓ -0,03% EURO/DOLLARO 1,21662

I mercati

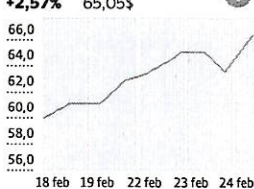
Spread Btp/Bund
+1,54% 98,5



Dow Jones
+1,35% 31.961



Brent
+2,57% 65,05\$



Il punto

La mossa di Biden per un'industria a prova di Cina

di Federico Rampini

L'offensiva di Biden contro la Cina parte su un terreno strategico: la catena di forniture di componenti essenziali per molte industrie, dai semiconduttori elettronici ai minerali rari, ai prodotti farmaceutici. Un ordine esecutivo avvia un riesame di tutte le dipendenze dall'estero, per affrancare l'America da legami pericolosi con la Cina. Nell'immediato uno dei settori industriali più a rischio è quello automobilistico, perché già la penuria di microchip o semiconduttori elettronici ha costretto alcune case a tagliare la produzione di vetture. La penuria di microchip è legata a molti fattori, dalla guerra tecnologica fra Stati Uniti e Cina fino al boom di consumi di prodotti elettronici durante il lockdown. Biden vive oggi in questo settore un'emergenza analoga a quella che all'inizio del 2020 colpì il settore sanitario, quando si scoprì che l'America dipendeva da Cina India e altri fornitori esteri per mascherine, tute protettive, apparecchi respiratori, principi attivi per la produzione di farmaci. Il tema al centro dell'ordine esecutivo di oggi è la «resilienza delle catene produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Nuzzo e i "Recovery boys" La squadra che gestirà i fondi Ue

Il dirigente della Ragioneria a capo di una struttura con economisti, professori e dirigenti pubblici

di Roberto Petrini

ROMA - Per capire la Ragioneria generale dello Stato bisogna aver visitato la sala di Via Venti Settembre dove sono appesi i ritratti, olio su tela, di tutti capi di questa ultracentenaria struttura: ognuno che se ne va viene ricordato in effigie, da Giovan Battista Picello, che tenne i conti dello Stato fino al 1875 a Daniele Franco, ora assunto alla carica di ministro. Dipinta come una struttura un po' ammantata stavolta la Rgs si prende la rivincita e guida con i suoi uomini la partita del Recovery Fund.

Il suo alfiere è Carmine Di Nuzzo, Rgs "doc". Coordinerà il gruppo di lavoro del Mef per i 209 miliardi del Next Generation Eu. Una struttura su tre livelli: un coordinatore generale o general manager; sei funzionari interni (uno per ciascuna delle missioni già individuate); una squadra trasversale di economisti (interni, Bankitalia e professori) e una quarantina di "Recovery boys" (assunti o distaccati in base al recente Milleproroghe).

Di Nuzzo, quasi 61 anni, da sempre in Rgs, dove è arrivato ad occupare uno dei dieci ambiti posti di "Ispettore capo", è il prototipo del nuovo volto della tecnocruttura del Mef uscita dalla svolta modernizzatrice introdotta da un "esterno" come Vittorio Grilli che sviluppò l'informatica e rinnovò i locali dove il mobilio aveva ancora i mar-

Gruppo di lavoro sul Recovery Plan al Ministero dell'Economia



chi di Casa Savoia. Abito scuro, camicia bianca, nodo della cravatta abbondante, ma competenza assoluta sul campo Europeo e quello della digitalizzazione.

È la persona giusta al posto giusto. Non per niente nei recenti sette anni dove Daniele Franco, proveniente da Bankita-

lia, ha portato una ulteriore nuova ventata, Di Nuzzo ha conquistato la fiducia del neo ministro.

Così quando è servita una competenza specifica, per riscrivere il Recovery Plan in un mese, Daniele Franco ha chiamato l'ex Ispettore capo dell'Igrie, che significa Ispettorato

generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea, cioè la struttura che si occupa della negoziazione del quadro pluriennale dei fondi europei, della gestione, della spesa di una montagna di risorse. In una rarissima apparizione su Youtube, per un video didattico, Di Nuzzo sembra avere le idee chiare soprattutto sul monitoraggio della spesa da rendicontare all'Europa: «Sono necessarie valutazioni sull'attuazione dei progetti di carattere finanziario, procedurale e anche fisico». E illustra come comporre un «set informativo» ricorrendo anche ad «interviste sul campo».

La professionalità che serve, unita alla competenza digitale che lo ha condotto a guidare, negli ultimi tre anni, l'Ispettorato per l'informaticizzazione della contabilità dello Stato. Per questo colui che già cominciava a chiamare Mr. Recovery avrà la missione di fare quello che oggi manca: la "finalizzazione", cioè la trasformazione di progetti spesso vaghi in richieste concrete di finanziamento con cronoprogramma, personale utilizzato, materiali, stati di avanzamento, costi. Si dovranno riempire, investimento per investimento, i moduli approntati nelle linee guida dalla Commissione che richiedono una dettagliatissima descrizione del progetto. Obiettivo: ottenere "elegibilità" e soldi e poi monitorare, perché la Ue paga solo se vede che i lavori vanno avanti. In quel caso l'Ispettore Di Nuzzo è pronto ad andare sul posto a verificare il cemento dei piloni.

La scommessa è grossa. Persino Moody's ci incoraggia e ieri ha definito Draghi una «garanzia» per l'uso efficace del Recovery. Daniele Franco sta spiando il terreno: negli ultimi giorni ha avuto incontri bilaterali riservati con i ministri Colao, Giorgetti, Cingolani, Brunetta e Patuanelli.

Infrastrutture e trasporti Via al comitato per riscrivere il piano

Nasce il "Comitato Pnrr", il nucleo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - per rivedere in otto settimane il Recovery Plan, a partire dai 33 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinati alle infrastrutture per una mobilità sostenibile. Il dicastero guidato da Enrico Giovannini si avvarrà di competenze interne ed esterne e la squadra avrà vita lunga, ben oltre l'invio del Piano a Bruxelles. Il Comitato - incardinato nella struttura tecnica di missione - coordinerà quattro team tematici: progetti, sistemi informativi, innovazione, riforme normative. E un quinto team trasversale per l'analisi di impatto dei progetti sull'economia circolare e la riduzione dei divari di genere, territoriali, generazionali. v.co.



Il ministro Enrico Giovannini è nato a Roma nel 1957, ex presidente Istat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO GOVERNO

I punti chiave

- 1** **Banda larga**
Per portare internet veloce in tutta Italia la prima mossa potrebbe essere lo sblocco del bando di gara per la fibra nelle "aree grigie" dove c'è un solo operatore.
- 2** **Le infrastrutture**
Lo Stato dovrà farsi carico di una parte dei costi per realizzare le infrastrutture per la connessione veloce. Dove non arriva la banda larga, spazio al 5G.
- 3** **La scuola**
In Italia un terzo delle famiglie è sprovvisto di un computer. Si punta ad allargare il bonus pc alle famiglie con un reddito Isee superiore a 20 mila euro.
- 4** **La rete unica**
La rete unica svolge un ruolo fondamentale nei programmi di crescita del governo. Dunque il progetto tra Cdp, Tim e Open Fiber procede.

Il dicastero per la transizione digitale punta a sbloccare la gara per la fibra nelle aree industriali. Il capo di Gabinetto, Firpo, che ha gestito il piano Industria 4.0 ha smontato il Pnrr di Conte

Il ministero che non c'era Colao riscriverà il Recovery ma aspetta deleghe e uffici

L'INCHIESTA

LUCAMONTICELLI
ROMA

Banda larga, scuola e rete unica. Sono tra i dossier più delicati sul tavolo di Vittorio Colao, neo ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale. Temi che si intrecciano con il Recovery plan, il provvedimento che nell'agenda dell'ex numero uno di Vodafone ha la priorità.

Eppure non sono ancora chiare le deleghe che concretamente Colao potrà attivare per questo ministero nuovo di zecca, né quale struttura e su quanto personale potrà disporre. Il suo staff non si è del tutto insediato e gli uffici a disposizione di questa struttura tutta da creare sono stati temporaneamente individuati a Largo Chigi, sopra la galleria Colonna. Il lavoro sulle carte è in alto mare, ma le lobby hanno iniziato ad avanzare richieste con Confindustria da una parte e le compagnie delle telecomunicazioni dall'altra già in pressing sull'allocatione dei soldi nel piano nazionale di ripresa e resilienza.

Come capo di gabinetto Colao ha scelto Stefano Firpo, che fino a due giorni fa ricopriva la carica di direttore generale di Mediobanca. Torinese, meno di cinquant'anni, Firpo è stato per sette anni al Mise dove si è occupato anche del piano Industria 4.0. Ai primi di febbraio aveva scritto per il Foglio un lungo articolo in cui criticava il Pnrr di Giuseppe Conte: «Un'occasione persa, un insieme di numerose voci di spesa che rischiano di alimentare il debito senza produrre crescita», era il ragionamento.

Per spingere gli investimenti e potenziare la banda larga, oltre alle risorse e agli incentivi, occorre modificare l'assetto delle regole. Una delle prime iniziative di Colao dunque potrebbe essere lo sblocco del bando di gara per la fibra nei distretti industriali e nelle "aree grigie", dove il

fatto non c'è concorrenza perché è presente un solo operatore privato. La revisione del Recovery plan nelle materie di competenza di Colao, scommette chi ha lavorato con lui nella task force, sarà consistente. L'obiettivo, conferma una fonte, è quello di aumentare i soldi da destinare al digitale, soprattutto per le infrastrutture della fibra ottica e del 5G.

Il manager bresciano, come si evince dal rapporto con le 102 idee per l'Italia lasciato nel cassetto dal Conte 2, vuole

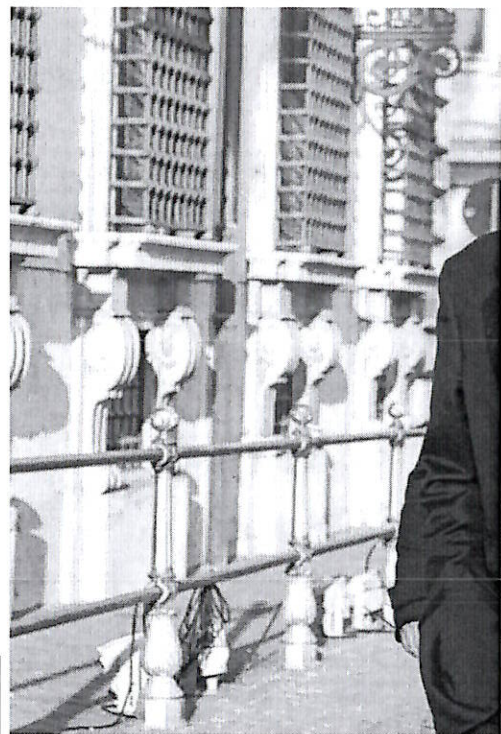
le connettere tutta Italia a internet super veloce e far arrivare la rete nelle aree interne che rischiano lo spopolamento e nelle zone a fallimento di mercato dove le aziende non hanno mai investito. Per farlo, lo Stato dovrà sobbarcarsi anche una parte dei costi di realizzazione. Quando sarà

impossibile portare i cavi fisici, l'alternativa si chiama 5G, ma bisognerà mettere in campo norme meno stringenti per le imprese visto che in Italia i tetti sull'inquinamento

elettromagnetico sono tre volte più alti rispetto agli altri Paesi europei. In questo caso Colao dovrà giocare di sponda con i due colleghi coinvolti: Giancarlo Giorgetti e Roberto Cingolani.

Tra le prime mosse l'aumento dei fondi europei per la banda larga e il 5G

La rete unica svolge un ruolo fondamentale. Infatti, nonostante il cambio di governo e il passato del ministro alla guida di Vodafone, l'amministratore delegato di Tim Luigi



Vittorio Colao è stato amministratore delegato di Vodafone

Gubitosi è convinto che «l'accordo con Cdp verrà onorato». Così Gubitosi, rivelando di aver già parlato con il titolare dell'Innovazione, ieri ha cercato di mettere a tacere le voci di chi pensa che Colao possa frenare il disegno che vede protagonisti la Cassa, Tim e Open Fiber.

In Italia un terzo delle famiglie è sprovvisto di un computer perciò i sussidi contro il digital divide sono benvenuti. Il voucher per sostenere l'acces-

so alla banda larga delle fasce meno abbienti della popolazione può essere una soluzione per incentivare la domanda. Nel Decreto Rilancio del maggio scorso, lo sconto di cinquecento euro sull'acquisto di un pc o tablet per le famiglie con Isee sotto i 20 mila euro non ha riscosso un grande successo, quindi un'ipotesi allo studio dei tecnici prevede di estendere il bonus ai nuclei oltre i 20 mila euro e alle pmi.

La bozza del decreto delle competenze ministeriali: una vittoria per il titolare dei Trasporti

Giovannini si tiene la mobilità a Cingolani il comitato green

IL CASO

ROMA

Enrico Giovannini ha vinto il braccio di ferro con Roberto Cingolani. Il dipartimento per la mobilità sostenibile, una struttura che vale 10 miliardi di investimenti nei prossimi sei anni, resta al ministero dei Trasporti. È il risultato raggiunto nella bozza di decreto che definisce le competenze tra i dicasteri, a meno di colpi di scena dell'ultima ora. Il provvedimento, infatti, non è stato approvato dal Consiglio dei ministri. È possibile dunque che la trattativa dentro l'esecutivo continui nei prossimi giorni.

L'economista romano che guida il Mit, oltre alle piste ciclabili e alle colonnine per le auto elettriche, dovrebbe mantenere negli uffici di Porta Pia anche la ge-

stione del trasporto pubblico locale.

Cingolani però ottiene il coordinamento del Cite, il comitato interministeriale sul green che coordinerà le iniziative sulla mobilità dolce e sostenibile, così come il contrasto al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo, le risorse idriche e le relative infrastrutture, la qualità dell'aria e l'economia circolare. Il Cite, si legge nella bozza, approverà entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto il Piano per la Transizione ecologica. Il comitato, istituito presso la presidenza del Consiglio, «individuare le azioni, le misure, le fonti di finanziamento, il cronoprogramma e le amministrazioni competenti all'attuazione delle singole misure». È composto dal premier e dai ministri della Transizione economica, dell'Economia, dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e

Cosi su La Stampa



leri La Stampa ha pubblicato la prima puntata dell'inchiesta sui ministeri che avranno un ruolo chiave nella gestione dei 209 miliardi di fondi del Next Generation Ue. Il servizio esamina le potenzialità e i rischi del neonato dicastero della transizione ecologica.

trasporti e delle Politiche agricole. Al superministero della Transizione ecologica, invece, vengono trasferite le funzioni in materia di politiche energetiche che erano di competenza del Mise. A Cingolani, con buona pace di Giorgetti, passa la vigilanza dell'Enea, del Gse (il gestore dei servizi che si occupa degli incentivi delle rinnovabili) ed Egit, la società incaricata dello smantellamento degli impianti nucleari e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

Giorgetti conserva la delega sul 5G che non andrà al dicastero dell'Innovazione. Nasce anche un altro comitato: il Cid, una sorta di commissione per la Transizione digitale che sarà presieduta da Vittorio Colao. Il ministero affidato all'ex amministratore delegato di Vodafone, spiega la bozza del dl, «promuove, indirizza, coordina e verifica l'azione del governo



Il ministro Enrico Giovannini

nelle materie dell'innovazione tecnologica, dell'attuazione dell'agenda digitale italiana ed europea, della strategia italiana per la banda ultra larga, della digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni e delle imprese, nonché della trasformazione, crescita e transizione digitale del Paese, in ambito pubblico e privato». Parteciperanno alle riunioni del Cid, oltre a Colao e Draghi, Renato Brunetta, Daniele Franco, Giancarlo Giorgetti e Roberto Speranza.

Torna infine ad avere una propria struttura il ministero del Turismo, a cui vengono at-

IL NUOVO GOVERNO



MAURO SCROBIGNA / L'ESPRESSO

L'ex commissario alla spending review e neo collaboratore del ministro della P.a. "Smartworking sì, ma produttivo"

Cottarelli consigliere di Brunetta

"Un piano per abolire venti tasse"

IL COLLOQUIO

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«**B**isogna far funzionare bene la macchina, la pubblica amministrazione richiede l'introduzione di obiettivi ben chiari, definiti». Carlo Cottarelli, ex commissario alla Spending Review, da ieri collaboratore del ministro Renato Brunetta, si presenterà a Palazzo Vidoni con un dossier di 91 punti. Sono gli «interventi mirati» che servirebbero a far cambiare passo allo Stato, messi in fila grazie «ai suggerimenti delle imprese che lottano ogni giorno con la complessità della normativa italiana». Una serie di proposte che il presidente dell'Osservatorio sui Conti Pubblici aveva già spedito alla ministra Fabiana Daddone, per combattere la burocrazia e migliorare il dialogo tra le aziende e gli uffici pubblici. Ora tocca a lui, parte di un team guidato da Marcella Panucci, ex Confindustria, che comprende una serie di tecnici di altissimo profilo: Carlo Altomonte,

L'economista: oltre alla revisione della macchina c'è il tema delle semplificazioni

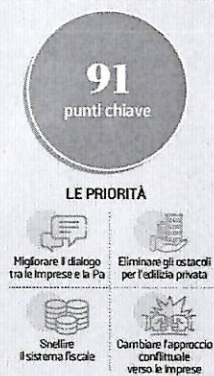


ARFANDO DADI / AGF

tribuite le competenze che erano del Mibact e riceve il personale che si occupava di queste funzioni ai Beni culturali. Allo stesso modo traslocò la vigilanza sull'Enit. Per quanto riguarda il personale, Massimo Garavaglia conterà sulla direzione generale Turismo precedentemente alle dipendenze di Dario Franceschini, con i relativi quattro dirigenti. Garavaglia potrà inoltre bandire concorsi pubblici entro il 31 dicembre 2021 per l'assunzione di altre figure professionali. L.U. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO COTTARELLI



Fonte: Osservatorio Conti Pubblici

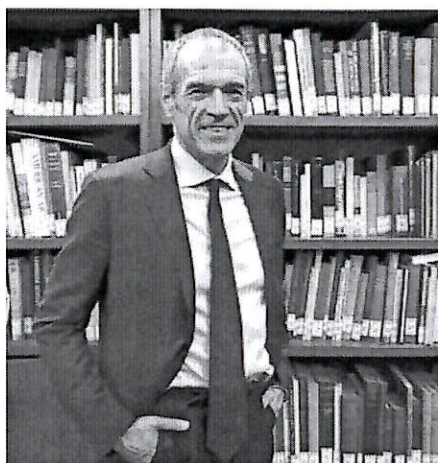
MICRO-IMPOSTE DA ABOLIRE

- Diritti dell'Ente nazionale risi
- Entrate dell'Organismo centrale di stoccaggio
- Imposta regionale sulla benzina per autocarri (Irba)
- Proventi della vendita di denaturanti e contrassegni di Stato
- Imposta sulle scommesse Unire
- Imposta sul gioco del Totocalcio e dell'Enalotto
- Tributo speciale discarica
- Imposta su aerei
- Imposta comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sugli aerei
- Tassa emissioni anidride solforosa ed ossido di azoto
- Tassa sulle emissioni sonore aerei
- Contributo sui ricavi degli operatori del settore comunicazioni a favore dell'Autorità Garante delle Comunicazioni
- Diritti archivi notari
- Contributo sui ricavi degli operatori del settore energetico a favore dell'Autorità Garante Energia Elettrica e Gas
- Tassa regionale sulla raccolta dei funghi
- Imposta su imbarcazioni e aerei
- Imposta sulle patenti
- Imposta sostitutiva ipotecaria e catastale per i beni immobili in leasing
- Ritenuta d'acconto sul trattamento di fine rapporto di lavoro (TFR)

Gettito (in milioni di euro)

7
44
40
12
-0,5
58
199
9
7
5
7
71
89
74
-0,5
1
38
-0,5
4
685

L'EGO - HUB



Carlo Cottarelli, presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici

gior coordinamento nella gestione e amministrazione delle procedure». Passaggi «essenziali per rendere efficiente l'operato del nostro tessuto imprenditoriale».

La battaglia ai «fannulloni» lanciata dieci anni fa da Brunetta, invece, non lo sfiorerà, «mi limiterò a dare consigli», spiega, ma sicuramente c'è già un'idea su uno degli snodi chiave: lo smart working, che nell'ultimo an-

no ha permesso di risparmiare oltre 50 milioni di euro. «Secondo me - dice Cottarelli - può funzionare, ma solose c'è un sistema di valutazione della produzione». Tra i 91 punti, molti sono dedicati al sistema degli appalti e alle sue storture: invio sia cartaceo sia telematico degli stessi documenti a soggetti diversi, troppe stazioni appaltanti e «non sempre in grado di rispondere alle richieste». Vanno sfoltite, aggregandole, sostiene Cottarelli, circoscrivendo il ruolo del Cipe e «lasciando ai singoli ministeri il governo dell'attuazione dei programmi», e ridefinendo i compiti di vigilanza dell'Anac e del sistema dei Super Commissari, che andrebbe superato. Il documento elaborato da Cottarelli affronta anche la complessità del fisco, con una serie di proposte: il riordino delle aliquote Iva, la semplificazione del carico di comunicazioni richieste al mondo produttivo e gli adempimenti legati alla fatturazione elettronica. E poi, il mostro da affrontare: «L'incertezza e la mancanza di stabilità causata dal continuo cambiamento delle regole».

CARLO COTTARELLI
DIRETTORE OSSERVATORIO
CONTI PUBBLICI

Bisogna agire su due piani, da una parte la macchina dello Stato, dall'altra le semplificazioni

Ci sono microimposte che danno un gettito minimo ma che complicano la vita a chi fa impresa

Il lavoro da casa può funzionare soltanto se c'è un sistema di valutazione della produzione

"RIPRESA IRREGOLARE NEL MONDO"

Moody's taglia le previsioni sull'Italia
"Ma Draghi garanzia per i fondi Ue"

Moody's ha tagliato le previsioni di crescita del Pil italiano quest'anno da +5,6% a +3,7% motivando le nuove stime con le limitazioni alla mobilità e alle attività economiche ancora in vigore. La stima sul 2022 è di una crescita del 4,1%. Nel suo rapporto sulle economie G20, l'agenzia di rating si mostra ottimista sul nostro Paese. In particolare viene sottolineato il fatto che sarà Mario Draghi a guidare il governo che gestirà i soldi

del Recovery Fund destinati all'Italia: «Questi fondi - si legge nel documento - potrebbero rafforzare le prospettive di crescita del paese se diretti e utilizzati efficacemente per infrastrutture pubbliche e altre spese a favore della crescita. L'inaugurazione di un governo trasversale di larghe intese del primo ministro Mario Draghi aumenta la probabilità che ciò accada». Per i principali Paesi del mondo la ripresa sarà «irregolare».

Dopo il forte calo registrato nel 2020 causa pandemia, quest'anno «il Pil reale in tutti i Paesi del G20 crescerà» complessivamente del 5,3% anche se alcune economie «impiegheranno più tempo di altre per tornare alla piena capacità».

Per l'Eurozona Moody's vede una crescita 2020 al 3,7% (dal +4,7% stimato a novembre scorso) ma anche un +3,9% nel 2022 migliore del precedente +3%. Per gli Stati Uniti invece la stima 2021 è di un Pil reale a +4,7% nel 2021, seguito da una crescita del 5,0% nel 2022, che permetterebbe un ritorno ai livelli stimati prima della pandemia. —

no ha permesso di risparmiare oltre 50 milioni di euro. «Secondo me - dice Cottarelli - può funzionare, ma solose c'è un sistema di valutazione della produzione». Tra i 91 punti, molti sono dedicati al sistema degli appalti e alle sue storture: invio sia cartaceo sia telematico degli stessi documenti a soggetti diversi, troppe stazioni appaltanti e «non sempre in grado di rispondere alle richieste». Vanno sfoltite, aggregandole, sostiene Cottarelli, circoscrivendo il ruolo del Cipe e «lasciando ai singoli ministeri il governo dell'attuazione dei programmi», e ridefinendo i compiti di vigilanza dell'Anac e del sistema dei Super Commissari, che andrebbe superato. Il documento elaborato da Cottarelli affronta anche la complessità del fisco, con una serie di proposte: il riordino delle aliquote Iva, la semplificazione del carico di comunicazioni richieste al mondo produttivo e gli adempimenti legati alla fatturazione elettronica. E poi, il mostro da affrontare: «L'incertezza e la mancanza di stabilità causata dal continuo cambiamento delle regole».

Sul tavolo di Brunetta arriverà anche un tema attualissimo. La proposta di «introdurre, nel caso di mancata definizione di decreti attuativi relativi a provvedimenti di semplificazione entro i termini stabiliti dalla legge, una penalizzazione automatica per i responsabili, fino al livello del Ministro responsabile». È un cambio di paradigma, che responsabilizza il privato. E passa dall'accesso «agli organi ispettivi al Cassetto Digitale dell'Imprenditore» e dalla cancellazione del vecchio libro paga: i dati relativi a compensi e contributi, in realtà, sono già nelle mani dell'Inps. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Il sistema moda unito contro la crisi

Confindustria, grandi brand con Camera della Moda per la difesa del settore

Nicoletta Picchio

ROMA

Rilanciare un comparto duramente provato dalla pandemia, che nel 2020 ha avuto una perdita di fatturato del 27%, mettendo a rischio la tenuta di una filiera riconosciuta in tutto il mondo, con un impatto negativo sull'occupazione (si vedano gli articoli apparsi sul Sole24Ore di ieri e di martedì). Il mondo della moda si compatta per agganciare la ripresa e sviluppare tutte le potenzialità di un settore simbolo, nonché strategico, dell'Italia, in un momento in cui si stanno delineando a livello italiano ed europeo le «giuste condizioni per dare impulso a importanti attività del nostro paese».

È il senso dell'incontro che si è tenuto tra il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e la delegazione in rappresentanza del Comitato strategico di Camera nazionale della Moda, alla quale aderiscono 234 grandi brand, ai quali è riconducibile il 90% del fatturato del settore. Il Comitato è composto da Patrizio Bertelli, amministratore del Gruppo Prada, Ermenegildo Zegna, ad dell'omonimo gruppo, e Renzo Rosso, presidente della holding OtB. Per Confindustria erano presenti anche la vice presidente per l'Internazionalizzazione Barbara Beltrame Giacomello, il vice presidente per l'Organizzazione, Alberto Marengi e il direttore generale, Francesca Mariotti, oltre al presidente di Confindustria Moda, Cirillo Marcolin. Al tavolo c'erano inoltre Marino Vago, presidente di Sistema moda Italia, e Claudio Marenzi, presidente di Herno e di Pitti Immagine ed ex presidente di Confindustria Moda. L'incontro si è tenuto proprio nel giorno in cui a Milano ha preso il via la settimana della moda donna, in un formato *phygital*, con un calendario ricco e fitto, che testimonia la vitalità del settore e la volontà di reagire.

L'accordo raggiunto, come spiega il comunicato diffuso ieri, unisce le forze del settore. In particolare i grandi brand, traino della filiera, vogliono mettere al servizio di tutto il sistema il proprio know how. Hanno confermato anche la propria disponibilità a essere portavoce di un documento condiviso per contribuire insieme a Confindustria allo sviluppo del settore post pandemia. Tra i temi dell'incontro il potenziamento delle misure necessarie per rendere più competitivi prodotti unici che hanno il loro punto di forza nella manifattura qualitativa e nella ricerca innovativa. È emersa anche la necessità di preservare il patrimonio delle professionalità della manifattura italiana che supportano l'attività delle microimprese e delle Pmi, altrimenti destinate alla chiusura.

Tra le proposte, la defiscalizzazione per l'avvio di nuove realtà imprenditoriali, con l'inserimento di giovani talenti, per le società che realizzano il prodotto in modo tracciabile, nel rispetto della sostenibilità. La leva del cuneo fiscale è determinante, dice il comunicato, per incentivare le assunzioni e creare filiere integrate, anche dal punto di vista digitale. Sulla promozione del made in Italy si punta a rafforzare la collaborazione tra industria della moda e Ice, per arrivare nei potenziali mercati di sviluppo. In questo approccio la tracciabilità dei prodotti ha una importanza fondamentale. Delle questioni dibattute, la digitalizzazione viene definita un elemento cardine del futuro. Ma si è parlato anche di sostenibilità ambientale ed economia circolare e di sostenibilità sociale, dalla parità di genere all'inclusione della diversità. Decisiva la formazione, con particolare riferimento alla trasformazione ed evoluzione dei mestieri e alla creazione di condizioni favorevoli per il ricambio generazionale e il calo della disoccupazione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

lotta al covid

Imprese e sindacati preparano la strada al vaccino in fabbrica

Landini (Cgil): sì ma serve un piano. Sistema Brescia primo territorio a muoversi

Luca Orlando

Prima le aziende. Ora il sindacato. L'idea di utilizzare le imprese come punti di vaccinazione per dipendenti e familiari, rilanciata dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, incassa in via libera di massima anche dal leader della Cgil. «Non ho contrarietà – spiega Maurizio Landini a Radio 24 – ma serve un piano nazionale e una gestione pubblica con tutte le tutele e senza avere lavoratori di serie A o B a seconda dell'azienda in cui lavorano». In attesa di sciogliere le incognite principali, che riguardano anzitutto la disponibilità di vaccini e di personale di supporto ai medici aziendali, si allarga intanto il fronte delle manifestazioni di disponibilità. Dal sistema-Brescia, primo territorio a muoversi in modo strutturato, presentando al prefetto un primo censimento della locale Confindustria sulla disponibilità di spazi idonei, medici interni, frigoriferi adatti alla conservazione del vaccino la risposta è netta: quasi 200 delle 300 aziende interpellate hanno offerto la propria disponibilità. «Numeri che saliranno – spiega Paolo Streparava, ad dell'omonimo gruppo meccanico – perché questa è un'operazione nell'interesse generale. Noi in azienda mettiamo a disposizione il nostro medico e l'infermeria: stimiamo servano 15 minuti per completare una singola vaccinazione. Tempi che si potranno ridurre intervenendo sui colli di bottiglia, che riguardano la disponibilità di medici per le procedure di anamnesi del paziente. Noi ad ogni modo ci siamo: già lo scorso anno abbiamo speso 330mila euro per procedure anti-Covid e ora mettiamo a disposizione la nostra organizzazione».

Non un caso isolato, quello bresciano, ma accompagnato da dichiarazioni di disponibilità in parte manifestate già nei giorni scorsi, moltiplicatesi ora dopo l'indicazione strategica in tal senso arrivata dal leader di Confindustria Carlo Bonomi, che ipotizza 12 milioni di soggetti coinvolti, tra dipendenti e familiari diretti. L'Unione Industriali di Torino, ad esempio, ha fatto partire lunedì le prime lettere alle imprese associate per sondarne la disponibilità di massima. Confindustria Toscana, spiega il presidente Maurizio Bigazzi, conferma il via libera delle imprese, così come racconta Sergio Fontana, numero uno di Confindustria Puglia.

Un passo avanti è Confindustria Lombardia, che sta già negoziando con la Regione un protocollo ad hoc. «Credo che alla fine riusciremo a concretizzare – spiega il

presidente Marco Bonometti – a patto che i ruoli siano chiari: le imprese mettono a disposizione spazi e organizzazione ma per l'aspetto sanitario, che non ci compete, serve la disponibilità dei medici. Ad ogni modo è una strada da seguire, quello sanitario è il problema principale da affrontare, tutto il resto passa in secondo piano». Al lavoro sul tema anche il Veneto. «Siamo d'accordo con il premier Draghi sulla volontà di coinvolgere tutte le strutture disponibili, pubbliche e private – commenta il presidente di Assindustria Venetocentro Leopoldo Destro – e siamo disposti a fare la nostra parte, come ha detto il presidente Bonomi. Ci stiamo già muovendo di concerto con Confindustria Veneto e la Regione per valutare le condizioni di spazi e di sicurezza necessari e per individuare in modo condiviso i settori produttivi e il personale che ha urgente bisogno di essere messo al riparo dal rischio di contagio. Ma il vero problema è proprio l'insufficiente disponibilità di dosi. Per questo valutiamo positivamente il cambio di passo del governo sull'aumento della produzione anche attraverso un coinvolgimento diretto dell'industria farmaceutica in Italia e auspichiamo una presa di posizione dell'Europa».

«Ci siamo già mossi con l'assessore regionale alla Sanità ma il vero problema oggi è che non ci sono i vaccini: ad ogni modo – spiega il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, alla guida di un gruppo meccanico per sistemi di trasmissione di potenza – se saremo chiamati non ci tireremo indietro». «Nel nostro stabilimento – aggiunge – abbiamo già le infermerie dove poter provvedere alle vaccinazioni e il medico aziendale che può essere attivato a questo fine: l'impegno è di tutto il sistema, di tutti gli imprenditori veneti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Chiusure prorogate al 6 aprile Vaccini, pressing sui brevetti

Le misure. In arrivo le regole valide fino a dopo Pasqua. Le Regioni spingono per nuove aperture nelle zone gialle. Sotto la lente i diritti brevettuali. La Ue pensa a somministrare una sola dose

Marzio Bartoloni



Centro vaccini alla Nuvola. «Parte il nuovo mega centro per le vaccinazioni anti Covid alla Nuvola di Fuksas», il centro congressi a Roma lo ha annunciato ieri il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. Sarà possibile effettuare 3mila vaccini al giorno

«La bussola nella scrittura del prossimo Dpcm, che sarà in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, sarà sempre il principio di tutela e salvaguardia del diritto alla salute». Il ministro della Salute Roberto Speranza in Parlamento annuncia così il primo decreto per arginare il Covid dell'era Draghi. L'impianto non dovrebbe discostarsi dagli ultimi Dpcm con le restrizioni e le chiusure oggi in vigore che saranno prorogate fino a dopo Pasqua. Speranza nella sua linea condivisa con il premier è fermo: la variante inglese, a maggior diffusione, sarà presto prevalente, solo a Brescia ieri raggiunti quasi mille casi sui 16424 totali (in risalita) con 318 morti. L'Rt si appresta a superare la soglia 1 e cresce la pressione sugli ospedali: «Non ci sono le condizioni per allentare le misure di contrasto alla pandemia», ha aggiunto il ministro che ha annunciato anche un imminente portavoce per il Cts (probabile Agostino Miozzo). Ma cresce il pressing delle Regioni sul premier - stamattina l'incontro con i ministri Speranza e Gelmini in vista del decreto da varare nel week end - con molti governatori di tutti gli schieramenti (dal toscano Pd Giani al leghista veneto Zaia) che chiederanno di inserire primi segnali di riapertura nelle Regioni gialle: dai ristoranti aperti la sera, teatri e cinema, musei anche nei week end oltre che palestre e piscine. Ma sarà difficile che il Governo ceda a parte qualche piccola concessione. Le scelte definitive si faranno dopo l'ultimo report dell'Iss atteso domani che dovrebbe

colorare di arancione e di rosso nuove Regioni con la novità però voluta da Draghi di far scattare le ordinanze che decidono le chiusure da lunedì e non più da domenica con ristori immediati.

Fin qui la partita delle misure anti-Covid, perché novità sono attese anche sulle vaccinazioni. Oggi ci sarà un consiglio europeo che affronterà i nodi per accelerare le somministrazioni: sul tavolo c'è anche l'ipotesi di vaccinare quanti più europei con una sola dose come hanno fatto in Inghilterra e Scozia dove questa scelta sembra aver premiato nel calo dei contagi, ma l'altro dossier caldo è quello dei brevetti dei vaccini. Bruxelles d'accordo con i Paesi Ue spinge per poter sfruttare i brevetti dietro il pagamento di royalties per allargare la produzione di vaccini negli stabilimenti europei dopo l'annuncio di nuovi tagli di AstraZeneca che però ieri ha assicurato che nel prossimo trimestre saranno onorate le consegne di 180 milioni di dosi alla Ue (20 milioni all'Italia, 5 milioni entro marzo). Un fronte, quello della condivisione della produzione, sul quale le aziende non si dicono comunque contrarie. Ma con Big Pharma potrebbe essere intrapresa anche la strada più estrema: quella della sospensione temporanea dei diritti brevettuali sui vaccini. È stato lo stesso Speranza sempre in Parlamento a farlo intendere: «Non regge una proprietà dei brevetti, perché il vaccino deve essere un bene comune e per tutti», ha detto il ministro evocando un ruolo importante dell'Italia nella possibile produzione europea dei sieri (si veda articolo in fondo). Ieri intanto Guido Bertolaso ha presentato il restyling del piano lombardo sui vaccini che prevede subito iniezioni «a tappeto» nei territori più colpiti dal Covid tra Bergamo e Brescia con l'obiettivo di chiudere a giugno con 6,6 milioni di vaccinati. Con il governatore Fontana che ha confermato tre paesi in zona rossa fino al 3 marzo: Bollate (Milano), Viggiù (Varese) e Mede (Pavia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Nel Dl Ristori le correzioni per Transizione digitale 4.0

Crediti d'imposta. Il pacchetto dovrebbe valere 6,7 miliardi: come richiesto dalla Ue limitati gli incentivi ai macchinari tradizionali, aliquote più alti per quelli tecnologici

Carmine Fotina



Investimenti hi-tech. Il credito d'imposta per i beni strumentali digitali dovrebbe vedere confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022 ADOBESTOCK

ROMA

Viaggia dritto verso il nuovo «decreto ristori» la correzione del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0. Un intervento che dovrebbe assorbire circa 6,7 miliardi dei 32 di deficit aggiuntivo autorizzati dal Parlamento.

L'intervento è un'eredità passata dall'ex ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli al nuovo ministro Giancarlo Giorgetti, ed è urgente perché deve chiarire un aspetto di finanza pubblica legato allo stanziamento messo in legge di bilancio e alcuni aspetti interpretativi sul funzionamento delle agevolazioni. A meno di imprevisti, l'operazione dovrebbe dunque entrare nel decreto ristori atteso in consiglio dei ministri la prossima settimana.

Cambia il mix di incentivi

Per i crediti di imposta su acquisti di beni strumentali, spese per ricerca e formazione la legge di bilancio prevedeva di utilizzare risorse del Recovery Fund per 23,8 miliardi in cinque anni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ne contiene solo 15,7. Il ministero dello Sviluppo economico, però, nel frattempo ha studiato una nuova versione delle norme, con oneri finanziari inferiori rispetto allo schema della legge di bilancio, e la differenza da colmare è adesso di circa 6,7 miliardi. In linea con le richieste della Commissione europea, cala sensibilmente la quota assegnata ai beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), più che a compensare

l'aumento delle aliquote che agevolano invece i beni tecnologicamente avanzati (ex iperammortamento).

Le modifiche dovrebbero avere carattere retroattivo, coprendo anche investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, data in cui scattava il piano previsto dalla legge di bilancio. Il credito d'imposta del 10% per i beni strumentali tradizionali dovrebbe essere rinnovato solo per il 2021 e non più anche per il 2022. Di contro, il credito d'imposta per i beni strumentali materiali digitali dovrebbe vedere confermata la maggiorazione al 50% anche nel 2022. Tra le altre novità: per i software 4.0 aliquota che sale dal 20% al 25%, per i software tradizionali invece dal 10 al 15% al pari dei dispositivi per lo smart working.

I chiarimenti sull'applicazione

Nel decreto sarà molto probabilmente chiarito il perimetro di applicazione delle norme inserite nella legge di bilancio: riguardano solo investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 fino al 31 dicembre 2022 (con coda al 30 giugno 2023 se c'è un acconto pari ad almeno il 20%). Ma se l'investimento è stato programmato prima del 16 novembre 2020, con ordine accettato e versamento di un acconto pari ad almeno il 20%, valgono le vecchie aliquote della legge 160/19. Chiarimenti sono attesi nel provvedimento anche per quanto riguarda l'importo massimo di beneficio annuo per il credito d'imposta sui software e in relazione ai beni che rientrano nell'agevolazione maggiorata per processi di smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

cassa integrazione

Cig, taglio agli adempimenti e pagamenti più veloci

Il modello Sr41 verrà sostituito da Uniemens Nuova procedura anti errori

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

È pronta l'operazione di semplificazione delle procedure di cassa integrazione, annunciata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e messa a punto in stretta collaborazione con l'Inps, guidato da Pasquale Tridico.

Il cuore della proposta sul tavolo del governo, probabilmente già nel Dl Ristori 5, è il superamento del modello Sr41, che le aziende (o i loro consulenti) devono compilare e inoltrare a Inps fornendo una serie di dati utili per il pagamento della prestazione. Al posto di questo modello, verrà utilizzato il flusso Uniemens, che le imprese già conoscono, operando così una prima sburocratizzazione delle procedure, e accelerando sui termini di pagamento. Con il modello Sr41 vengono infatti fornite informazioni che in larga parte Inps possiede già e che, quindi, non sarà più necessario trasmettere con Uniemens. Si punta a partire ad aprile.

L'impatto? «A titolo d'esempio, se un lavoratore è sospeso a marzo - spiega il presidente di Inps, Pasquale Tridico -. e dai primi di aprile l'azienda manda gli Uniemens, la Cig viene pagata più o meno nell'arco di una settimana da quando riceviamo gli Uniemens, il cui uso e trasmissione è molto veloce e consolidata per i datori di lavoro. Di solito, gli Uniemens vengono inviati nei primi 10 giorni del mese. Questo significa che i pagamenti della Cig possono arrivare ai lavoratori, se tutto è in regola, in massimo 40 giorni». Con le procedure odierne, invece, ci vogliono in media 2-3 mesi. I mancati pagamenti e i ritardi, oltre ad essere legati ad un flusso di domande mai visto (nel 2020 sono state autorizzate oltre 4,3 miliardi di ore contro i 276 milioni del 2019), spesso sono dovuti a procedure molto complesse, e allo stratificarsi di normative differenti, che possono indurre le imprese all'errore, lasciando il lavoratore senza Cig. Di qui la scelta del ministro Orlando di avviare la riforma partendo dalle semplificazioni.

Ai tanti lavoratori che in questi mesi hanno lamentato difficoltà nel comunicare con Inps per sapere a che punto è la propria domanda, l'Istituto risponderà implementando entro aprile soluzioni volte all'automazione dei processi e alla riduzione delle fasi del procedimento per aziende e intermediari. Verrà creata una "live chat" per i lavoratori che vogliono avere informazioni dirette sullo stato della

propria Cig. Inoltre, sul portale dell'Istituto sarà introdotta un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai lavoratori di consultare in totale trasparenza lo stato di progressione della domanda. Per la Cigo con causale Covid-19, dallo scorso 12 febbraio è stata messa in campo una procedura più snella che consente la gestione interamente centralizzata delle domande e la massima automazione dell'istruttoria. «In via sperimentale - raccontano ancora da Inps - la procedura sarà disponibile per le sedi di Taranto, Reggio Emilia, Modena, Napoli, Pozzuoli, Teramo, Verona. Concluso il periodo di sperimentazione, la procedura sarà resa disponibile per tutte le sedi territoriali».

La nuova procedura consente di concentrare l'intervento degli operatori solo sui casi in cui il sistema rilevi delle "anomalie", che necessitano di una specifica verifica; di ridurre il rischio di errori, atteso che le verifiche vengono svolte automaticamente dal sistema, incrociando i dati presenti nei vari archivi di riferimento; e di ottimizzare i tempi di definizione dell'istruttoria e di erogazione della prestazione.

Molti lavoratori in questi mesi hanno denunciato ritardi nei pagamenti. Guardando ai grandi numeri, tra marzo 2020 e gennaio 2021 Inps ha gestito 28 milioni di pratiche Cig e oltre 17 milioni di pagamenti diretti, con il 98% delle domande di autorizzazione lavorate e il 99,1% dei pagamenti ai lavoratori. Tra gli interventi allo studio di Inps c'è una campagna di comunicazione per incentivare l'adozione dell'anticipo del 40% della Cig - che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda, strumento ancora poco utilizzato. La campagna informativa vedrà come target primario le aziende, i consulenti del lavoro e gli intermediari. Sono stati sviluppati 3 tutorial per la gestione delle domande, con causale Covid-19, per le quali sia possibile chiedere l'anticipo del 40% del pagamento del trattamento: Cigo, Cig in deroga, assegno ordinario. Le informazioni saranno diffuse sul sito e su Youtube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

LA RIAPERTURA DEI TERMINI

Per le domande più tempo: arriva la proroga al 31 marzo

Circa 5mila lavoratori potranno ottenere la prestazione dall'Inps

Enzo De Fusco

Giorgio Pogliotti

Con il milleproroghe si riaprono i termini per la presentazione delle domande di cassa integrazione Covid che sono scaduti al 31 dicembre 2020, prorogandoli al 31 marzo 2021. Circa 5mila lavoratori potranno ottenere dall'Inps la prestazione (870 in Cigo, 2.420 in assegno ordinario e 1.710 in cassa integrazione in deroga).

La sanatoria riguarda anche i termini di trasmissione dei dati necessari per il pagamento o per il saldo degli stessi comunque scaduti entro il 31 dicembre 2020 e la stima dell'impatto finanziario è stabilita in 3,2 milioni di euro. «Una proroga utile ed opportuna per impedire che il mancato rispetto di termini burocratici - commenta la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani -, pure importanti in situazioni ordinarie, possa determinare un pregiudizio di tutela nei confronti dei lavoratori».

L'emendamento approvato dalla Camera mette in ordine tutte le scadenze che nel tempo si sono susseguite e permette ai datori di lavoro che sono incappati nella decadenza di superare l'ostacolo avendo accesso agli strumenti emergenziali entro il 31 marzo. In genere le domande di cassa integrazione e i modelli per consentire all'Inps il pagamento diretto (Sr41) devono esser presentate entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. In caso di mancato rispetto dei termini, il decreto Cura Italia ha introdotto la decadenza dalle prestazioni con la conseguenza che le stesse rimangono a carico del datore di lavoro.

L'emendamento approvato riguarda le domande e modelli non trasmessi e scaduti entro il 31 dicembre 2020. Questo sembrerebbe escludere la Cig avviata a dicembre la cui domanda e i dati di pagamento scadevano entro il 31 gennaio 2021. La riapertura dei termini consentirà alle Sedi Inps di riesaminare domande presentate oltre i termini e respinte. E consentirà ai datori di lavoro di trasmettere per la prima volta le istanze per i periodi interessati dalla decadenza.

Durante l'emergenza sanitaria i termini di presentazione delle domande di cassa integrazione a disposizione dei datori di lavoro sono stati più volte modificati. Il Dl Cura Italia, ha previsto che le domande riferite a periodi di sospensione o riduzione

dell'attività lavorativa che avevano avuto inizio tra il 23 febbraio e il 30 aprile 2020 potevano esser trasmesse entro il 15 luglio 2020. Il Dl Agosto ha ribadito il termine di scadenza legato al mese successivo l'inizio del periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. È stata prevista una tolleranza, in prima applicazione, con scadenza al 30 settembre 2020; questo termine è poi stato differito al 31 ottobre 2020 con il Dl 125/2020. Per Antonio Viscomi (Pd) «l'obiettivo è iniziare a creare una burocrazia più amichevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Giorgio Pogliotti